

LA 'LINGUA' DELL'EMIGRANTE: PARADIGMA IDENTITARIO E METAFORA DEL PENSARE (CON ALCUNE NOTE SULLA POESIA IN VENETO NEL RIO GRANDE DO SUL)

Antonella Cancellier*

1. Nel Rio Grande do Sul, a Nova Padova, il monumento all'emigrante, sulla piazza del paese, è rappresentato solennemente da una '*caliera de la polenta*' su un imponente piedistallo mentre il simbolo del Municipio di Octavio Rocha è il leone di San Marco che, al posto del tradizionale libro, tiene stretto tra le zampe un grappolo d'uva.

Cibo e identità si collegano fortemente nell'esperienza migratoria. E come la lingua, per eccellenza elemento distintivo e segno fondante, anche l'alimentazione è un linguaggio che si imprime nell'identità e nella memoria poiché, insieme alla lingua, è il primo strumento della conoscenza. Una parentela simbolica, naturalmente, ma anche una contiguità fisica resa dalla comune e comunicante origine orale, legano insieme il sistema alimentare e il sistema linguistico: nella bocca trovano medesimo spazio parole e cibi materni, saperi e sapori.

Parola e cibo, quindi: l'analogia risale a tempi antichissimi (la Bibbia, i Padri della Chiesa, ma anche Dante, nel *Convivio*, I, 1)¹, fino a diventare patrimonio consueto della letteratura e della filosofia² ma anche della linguistica. In quest'ultimo senso, Roland Barthes, utilizzando il sistema di significazione del cibo, ha dato un magistrale esempio della distinzione saussuriana *langue* e *parole*. In *Elementi di semiologia* scrive:

La 'lingua' alimentare è costituita: 1) dalle regole d'esclusione (tabù alimentari); 2) dalle opposizioni significanti di unità ancora da determinare (per esempio del tipo: salato/zuccherato); 3) dalle regole di associazione, sia simultanea (al livello di una pietanza), sia successiva (al livello di un menù); 4) dai protocolli d'uso, che forse funzionano come una specie di retorica alimentare. Per quanto concerne la 'parola'

* Università di Padova.

¹ Cfr. Alighieri 1-3.

² La felice, e ormai stracitata, affermazione di Sor Juana Inés de la Cruz (1691), «Si Aristóteles hubiera guisado, mucho más hubiera escrito» (132) è addirittura l'epigrafe di vari ricettari e libri di cucina.

alimentare, molto ricca, essa comprende tutte le variazioni personali (o familiari) di preparazione o di associazione (si potrebbe considerare la cucina di una famiglia, soggiacente ad un certo numero di abitudini, un idioletto) (28-29).

La similitudine tra cibo e *logos* (nel senso ampio di linguaggio e conoscenza) è rinforzata, del resto, anche dalla sua nota reversibilità connotativa che ha creato, nella lingua italiana, una metafora tra le più usate e produttive. Diamo alcuni esempi: avere ‘appetito’ o ‘sete’ di sapere, ‘fame’ d’informazioni, ‘divorare’ un libro, ‘digerire’ un concetto, fare ‘indigestione’ di nozioni, avere la ‘nausea’ di studiare, non essere mai ‘sazi’ di conoscere, ‘masticare’ una lingua straniera, ‘ruminare’ un pensiero, ‘assimilare’ idee, ‘mangiare’ la foglia, ‘bere’ una storia, ‘condirla’ con parole ‘dolci’ o considerazioni ‘amare’, con ‘aspri’ giudizi, con battute ‘salate’, ‘acide’ o ‘disgustose’, oppure ‘insipide’. I racconti più ‘appetitosi’ sono ‘infarciti’ di aneddoti ‘pepati’, di notizie ‘ghiotte’, di descrizioni ‘piccanti’ e ‘succose’, di paragoni ‘gustosi’, mentre i discorsi ‘triti’, e ‘ritriti’, sono una ‘minestra ribollita’, quelli lunghi e noiosi un ‘brodo’ e quelli pesanti un ‘polpettone’. E ancora: si ‘alimentano’ i sentimenti (la rabbia, la paura), i ricordi e i pregiudizi; si ‘nutre’ l’odio e l’amore. Si potrebbe continuare³... La metafora è ‘infinita’: ricordiamo anche quell’espressione giornalistica, conosciuta negli anni Ottanta, ‘Milano da bere’, che definiva il capoluogo lombardo come centro di potere nel periodo craxiano, caratterizzato dal benessere diffuso, dall’immagine ‘alla moda’ e dal ‘rampantismo’.

Spostando lo sguardo verso l’ambito latinoamericano, la parola ‘polenta’, già metafora di ‘oro’ nell’italiano gergale, è passata, con la stessa accezione figurata, alla *gíria* brasiliana e, naturalmente, al *lunfardo* che l’ha ampliata con il significato di ‘eccellente’, ‘di qualità superiore’, ‘di valore’: «Era polenta el bobo y la marroca...» (trad. «L’orologio era di valore, così come la catena...») scriveva nel 1928, ne *La crencha engrasada*, il poeta Carlos de la Púa (58). La produttività di questo lemma nel Río de la Plata è straordinaria: ‘polenta’ è sinonimo di ‘forza’, ‘coraggio’, e ‘polenta-polenta’, coniato sulla base del modello avverbiale ‘piano-piano’, significa ‘molto bene’, ‘cosa ben fatta’, tralasciando qui i significati più noti e trasparenti di ‘polenta’, ‘polentún’ e altri derivati.

2. È importante, pertanto – e lo si è fatto in queste giornate –, che lo studio dell’emigrazione italiana postunitaria non prescinda dal tema dell’alimentazione, intesa come patrimonio culturale nelle Americhe. La cultura gastronomica delle comunità italiane all’estero si rivela infatti essere, come quella linguistica, una

³ Sulle metafore gastronomiche, cfr. Rigotti e Montanari.

chiave interpretativa interessante per leggere i processi paralleli di integrazione e costruzione di un'identità.

Alla pregnanza degli esempi offerti naturalmente dalle aree rioplatensi (dall'Argentina e dall'Uruguay, ma anche dal Paraguay) e dai lembi dell'altro Veneto' messicano a Chipilo, vorrei aggiungere quello emblematico dell'imponente area di colonizzazione veneta in Brasile.

Formatesi a partire dal 1875, e oggi nell'ordine di milioni di discendenti, le comunità venetofone del Brasile (in particolare nel Rio Grande do Sul, Paraná, Santa Catarina, San Paolo e Espirito Santo) hanno mantenuto, in buona parte, i fondamentali paradigmi identitari (linguistici e culturali) nelle località di colonizzazione italiana, alcune delle quali portano nomi veneti come Nova Padova, Nova Venezia, Nova Bassano, Nova Treviso, Nova Trento, e così via⁴.

Tra i segmenti della vita collettiva degli emigrati, l'alimentazione rappresenta un modello di grande densità antropologica: è il risultato del recupero e della conservazione dei propri sapori e insieme del processo di scambio con la società del contesto. Mangiare significa assimilare il mondo e mangiare diventa quindi conoscere e conoscersi.

Quanto all'altro modello identitario, la lingua – una koinè interveneta che ha finito col prevalere, in queste zone, sul lombardo, il friulano e altre lingue minoritarie rispetto alla prevalenza dei veneti tra gli immigrati, e via via mescolata alle interferenze portoghesi – ha continuato a sopravvivere nel contesto brasilianofono ufficiale. Tale resistenza ha superato perfino l'umiliante xenofobia che tolse loro la parola: il governo centrale arrivò, negli anni dell'ultima guerra, al punto di proibire agli immigrati – pena l'arresto – di parlare una lingua diversa dal brasiliano.

Pur essendo, anche solo fino a qualche decennio fa, considerata a livello socioculturale mera lingua di *colonos*, stigmatizzata come la voce di stranieri ed emarginati, e solo nell'intimità segno di riconoscimento della propria identità espressiva, il veneto ha acquisito, oggi, una sua dignità morale e culturale. Le celebrazioni per il centenario della prima immigrazione, nel 1975, hanno fatto emergere una nuova e fiera coscienza linguistica della lingua madre e hanno funzionato da detonatore di una orgogliosa scoperta identitaria del patrimonio etnico, storico, biologico e spirituale che la sostiene. Quella ripresa della coscienza linguistica e culturale dei venetofoni si è manifestata anche a livello letterario. Superando e rovesciando il primitivo atavico complesso di inferiorità rispetto alla civiltà del contesto, a mano a mano che la comunità veneto-brasi-

⁴ A queste aree Giovanni Meo Zilio ha dedicato numerosi e approfonditi studi che sono fonte anche di questo mio contributo. In particolare, in "Bibliografia": Meo Zilio.

liana è venuta acquistando consapevolezza della propria identità di origine, accanto alla letteratura popolare, già nata con il famosissimo *Vita e Stòria de Nannetto Pipetta. Nassuo in Itàlia e vegnudo in Mérica par catare la cucagna*⁵, si è imposta una tendenza che riflette un più alto interesse estetico.

3. In questa linea più intellettuale che esplose, con priorità cronologica nell'area riograndense, e che pur privilegiando la poesia rispetto alla prosa non si separa dalla storia collettiva bensì la utilizza come *continuum* narrativo (lotta eroica contro gli animali, gli *indios* spietati, il clima difficile, le malattie contagiose, la diffidenza dei brasiliani, l'isolamento totale, la nostalgia struggente della patria irrecuperabile; ma anche il lavoro, la dignità, la religiosità), si colloca, come esempio emblematico, il volume bilingue *Os pesos e as medidas* (1981) di Italo Balen. Composto da trentasei poesie dove i versi in lingua veneta (con il testo a fronte in portoghese-brasiliano) riproducono quell'impasto, quel magma linguistico che è tipico del bilinguismo, non sempre completamente comprensibile per chi non conosca le due lingue, anche se la modalità di contaminazione idiomatica molto spesso pare frutto della precisa intenzionalità di un acquisito sapore identitario. Un elemento si direbbe ritorni in tutte le esperienze dialettali: il ricorso al dialetto in quanto lingua più densa e significativa, più satura di realtà e di vita, di storia personale e sociale.

Un brano lirico, tratto dalla poesia n. 10 (60-67), rende palese la forza evocativa e la potenza identitaria e collettiva del gusto del dialetto. In endecasillabi, pur nella sua apparente semplicità, ha un'estrema risonanza ritmica che poetizza l'impeto e l'etica del vissuto contadino mentre scava nella sofferta storia comunitaria. È un 'inno corale alla zappa', alla costruzione della nuova patria, all'epopea del popolo. Ed è un elogio naturalmente del lavoro:

Par far su 'na Patria / ghe ocor na vòia granda e molte sape! / [...] // Lora, bisogna sape, molte sape! / e sape nele rosse! nele strade! / sape nel prá! nei orti! nele vigne! / sape nei vali! sape par i monti! / sape con sol! con piova! brina e vento! / sape in sú! sape in zô! dadrio! davanti / sape! in torno! de sora e de soto, sape! / a la drita! a la sanca! a la roverssa! // E sape vécie! nôve! drite e storte! e sape frede! calde! in fussiôn! / sape con pêver! sape senza pêver / vanti la colassiôn! e dopo cenna! / col mal de pansa o senza pansa, sape! / sape con vòia! / sape senza vòia / con lágreme! / con risi! / con sudôri! / sape in tera! e par ária come un fúlmine! / nel

⁵ Ricordiamo che l'opera del frate cappuccino Aquiles Bernardi, un romanzo semiserio che narra un'epopea umile e antieroica con intenzioni più ludiche e didattiche, fu pubblicata a puntate tra il 23 gennaio 1924 e il 18 febbraio 1925 nella *Staffetta Riograndense* di Caxias do Sul (settimanale scritto quasi esclusivamente in italiano nazionale) e in volume nel 1937.

ciêl! nel purgatório! nel inferno!! // le sape! le sapete! le saponé/ brancade de saponé! sí, a balochi! / con la desperassiôn o la speransa! / [...] (64)⁶.

Non c'è bisogno di commentare: l'armonia dei versi di Italo Balen capta e restituisce iconografie suggestive e di alta tensione poetica. Estrapolo, a questo proposito, dalla poesia n. 21 che si può definire invece l'"inno alla donna emigrante", quell'*ekphrasis* solenne e struggente che sintetizza lo strappo dello sradicamento pur riconoscendo positivamente la nuova realtà conquistata.

Ma, zêlo qual el fato piú importante / de questa civiltá drento a la selva? / «La volontà e el sforsso dei migranti? / El goérno? La téra bona? L'ária? / Sicuro, un pochetin de tuto quanto! // Ma quel particular piú rilevante, / piú dessissivo e umano soratut, / le stá le done dela migrassiôn / e quele fiole maridade quá! // Che done brave e bone! Done sante! / E tra quele che mi go conossesto, / molte credo che i le gá tirá zô / de quei altari antichi del'Italia... / [...] (130-132)⁷.

Non manca naturalmente in Balen la polemica politica. Nella poesia n. 23 ("Queste le ghe vá ben ai nostri goérni / À feição, esta cabem aos governos"), per tornare al tema alimentare, il contenuto di una strofa è giocato tutto sulla metafora del cibo:

Nele man nostre, i soldi i zê semense / che le fa panoce grosse e piene, / e tuti chi lavora i compartisse!... / ma nei goerni i tol naltro destin! / La, i soldi i someia a bei galeti, / e bon odor, al spêo, ben ônti e gialli, / che lori fa sparir, tra dô boconi, / con polenta, radici, tócio e vin!... [...] (150)⁸.

⁶ «Então há que ser ter enxadas, muitas! / enxadas nas lavouras! nas estradas / e nos prados! nas hortas! nos vinhedos! / enxadas nos valados! sobre os montes! / com sol! com chuva! com geada ou vento! / empunhadas! cavando! atrás! na frente! / enxadas! ao redor! / acima! abaixo! / e à direita! e à esquerda! e às avessas! // E enxadas velhas! novas! boas! ou tortas! / enxadas frias! quentes! em fusão! / enxadas! com pimenta ou sem pimenta! / ao café da manhã! e após a janta! / enxadas! com vontade ou sem vontade! / com lágrimas! com riso! com suores! / violando o chão! riscando o ar qual raio! / no céu! no purgatório! e no inferno!! // enxadas! enxadinhas! enxadões! / enxadões a mancheias! sim, aos jorros! / vertendo desespero ou esperança! /» (65).

⁷ «[...] / Mas, qual foi o fator preponderante / da civilização imposta à selva? / A vontade e o esforço dos colonos? / Ou o Governo? a terra boa? o clima? / Seguramente, um pouco disso todo! // Mas o particular mais relevante, mais decisivo e humano sobretudo / foram – sim! – as esposas imigrantes / e as jovens que depois aqui casaram! // Mulheres valorosas, boas e santas! / E entre aquela que eu pude conhecer, / muitas creio que foram retiradas / dos altares antigos da Itália... / [...]» (131-133).

⁸ «Nas nossas mãos, as moedas são sementes / que se transformam em espigas fartas, / e os que labutam delas usufruem!... / Mas nos governos é outro o seu destino! / Lá, se assemelham a galetos tenros, / cheirosos, pingando ouro dos espetos, / que eles fazem sumir, em dois bocados, / com polenta, chicória, molho e vinho!...» (151).

4. Importante tra quelli in versi, prezioso dal punto di vista linguistico, sociologico, etnografico e antropologico per il lessico riguardante gli oggetti e la vita dei coloni, al di là dell'impeto poetico della nostalgia ma anche dell'orgoglio, è il libro di João Leonir Dall'Alba, *Stianni in Colônia* (1986), che sulla scia di Italo Balen, conferma la vitalità della letteratura veneta nel Rio Grande do Sul, lì dove il dialetto diventa lingua della memoria, dell'esperienza, del soggetto, della biografia.

Una ricca messe di immagini culinarie e la corrispondente terminologia, in parte ancora oggi vitale insieme al consumo dei piatti corrispondenti, mescolati ormai con quello dei piatti autoctoni, si trova nella poesia *Magnari de na olta*. Organizzata quasi in forma di flusso di coscienza, e sostenuta da domande retoriche, la rassegna espone:

I radici [...] / Piantai con grassa de stala, / Che fusse sta a farli buni / El consiero de lardo e azeo? / E la polenta sul panaro, / In fete calde e grande, / O anca brus-tolada, / Che sia sta el cagliero, / Picá te la cadena / Sora el fogoler / A darghe quel bon gusto, / Dei meio che ghe gera? / E un toco de pan fresco / Con salado fato in casa, / Magná in colassion, / Su te un sasso nella rossa ['campo'], / No te parlo mia / Un magnar da fortunai? / E quella costeleta / Cosiná te la padela? / E la minestra calda, / Con fasui e con le côdeghe, / Cosinada fin dal'una / Tel brondo tuto negro / Par la sena de la sera? / E cossa dízito ti / De un brodo de gal vècio / Slevá libero tel era? / E un piato de sardele / Pescae tel rio Samarco, / O un speo de tanti osei, / Con lardo, a menarosto? / No te gien mia l'aqua in boca? / E gnocchi e tortei, taiadele e fidelini, / Lasagne e caneluni? / Bona la carne lessa, / Con pan e tanto cren. / Meio fursi carne al tocio, / Con pevaruni tel azeo, / O con crauti ben passai. / Anca na fortaia / Con salado o con formai / No lê cossa da butar via. / E un galetto al primo canto? / Ma anca chissui [dal bras. *kisuco*, 'estratto in polvere di diversi sapori, per fare bibite'] e dulsì de pasta, / par ché i gera buni / ben pi buni de adesso? [...] / Pan, formai, salado e vin, / Co dô fete de polenta, / Dopo ore de l'oro [...], Che de meio / [...] / Che de meio? (18-19).

L'enumerazione di prodotti alimentari è presente qua e là anche in altre poesie di João Leonir Dall'Alba. In "La farina de formento" (20-21), per esempio: «E bigoli ala sera, / E gnocchi e fidelini, / Tortei e macaruni, / Lasagne e fidelini. // E quante altre robe / Se fá con el formento: / Magnari par el corpo / E anca el Sacramento».

Particolarmente interessante può risultare poi la poesia su "I cráuti" che per essere il cliché nutrizionale generalmente attribuito ai tedeschi, ma diffusi anche nella tradizione gastronomica del Trentino-Alto Adige, del Veneto e del Friuli, svelano e caratterizzano la provenienza dei nostri emigrati («Da i cráuti se pol capir / Che i gera un poco tedeschi / I veci vegnisti da Itália», 73). La composizione si sviluppa in forma di ricetta, indicandone: la preparazione a ba-

se di cavolo cappuccio, sottoposto a fermentazione naturale e controllata con aggiunte di sale da cucina; il metodo di conservazione che, modificando il profilo organolettico del vegetale, conferisce ai crauti il tipico sapore deciso e, infine, il miglior modo per consumarli:

Desso ricordo el nono / [...] / El ghea un mastel apostá / E li dentro metea / Capussi taiái su ben finí, / E pestái, ma ben pestái. / Ogni tanto, intramedo, / Una sbrancada de sal. / Finio questo laoro / Par sora ghe metea na tola / E un sasso sora questa / Dopo dieze dodeze dí, / Gera prunti par magnar, / Con udore tanto forte, / Sti capussi, desso cráuti. / Che buni, con la polenta, / Sia crui, o sia rostíi (73).

Tutto il libro di João Leonir Dall'Alba, *Stianni in Colónia*, si snoda attraverso la storia umana interna, la microstoria, della nostra emigrazione. La descrizione della preparazione della prima polenta (nella lirica "La prima polenta") costituisce il suo atto fondazionale perché con essa 'nasce' la nuova identità dell'emigrazione veneta, costruita a partire dall'incontro, ma anche scontro, con la realtà autoctona:

Tra le storie de na olta / Racontae al fogoler, / Nele longhe note frede / Intanto che se magnea / Sia pignuni pí tardívi, / Sia patate brasiliane / Cusinae soto la sendre, / Ghi né quela della fameia, / Quando la ze rivá / Nella terre del Brasile. / Dopo due mesi di viaio / Sia col treno o bastimento / O a pie su pai muntí, [...] I riva al so travesson, / Con terra e asa sua / Comprá da papá Luigi. / Raconta el zio Ioani, / Che el primo suo laoro / Ze sta quello de tor aqua, / Via lá dala fontana / Col secio tuto in rame / Portá in quá dala Italia. / Intanto mama Tereza / Impiia un fogo de legna, / E legna ghin era tanta, / intanto che Toni el píca / Su te un ramo la cadena. / E suto suto dal cagliero / Se è sentito l'udorin / Del pí bon magnar de allora, / La polenta tuta d'oro. / Nissuni se ghea pensá / De na tola o del panaro, / Par sguiar dô la polenta. / I se varda tuto intorno: / Come femo, come femo? / Ma Luigi giorni prima / ghea segá un grosso pin / Par far su la prima casa. / Lu el díze ben contento: / Ma vuliu altro panaro / Della soca de sto pin? / E li nona Teresa, / Aiudando Marieta / Sguia la prima polenta. / E atorno quel altare, / Con quel fumo e quel odore, / La fameia dei pionieri / I díze na preghiera. / E è tanta l'alegria / Che i piande de emossion, / Al vederse in terra sua, / Principiando vita nova / Nela terra de la Mérica (105-106).

Rispecchiando la forma mentale del colono, la percezione dell'universo in João Leonir Dall'Alba è curiosamente culturizzata, rapportata all'interno familiare che trasforma il *novum* in *notum*, fino a creare una sorta di un domestico *De rerum natura*. Nelle descrizioni del silenzio del cosmo, per esempio, del sole, della luna, la sovrapposizione delle concrete immagini alimentari abbassano la portata metafisica e conferiscono un aspetto meno estraneo, più comprensibile e rassicurante. In "Sinfonia nella casa del nono": «Tuto silenzio, / Un si-

lenzio metálico, / Che sburna te le recie, / Come quando se scolta la sciuma de un bicier de birra» (81); «Sui monti, / Come un grande panaro / De oro, / Il sole si ciaro /gien su dalle núvole / Colorendo el cielo» (81); «La luna colma, / Formaia ben granda» (83).

5. Le cause principali del fenomeno emigratorio furono, come si sa, la miseria e l'emarginazione delle classi rurali dell'epoca, se non addirittura la fame. E si raccontava di un paese dove le vigne si legavano con le salsicce. Ma al di là di questa battuta iperbolica, insieme al sogno della proprietà della terra da parte dei nostri contadini, spesso ingannati da fallaci propagande interessate, favorite, a loro volta, dall'ignoranza commista alla speranza, va tenuto conto anche di quell'insopprimibile spirito di avventura, quell'attrazione verso il nuovo e il lontano che spesso viene trascurato dagli storici dell'emigrazione. Il sogno è sempre quello: «Se i mari fusse tocio e i monti de polenta...», come si cantava al di qua e al di là dell'oceano.

Ma nemmeno l'America poteva soddisfare il sogno atteso: «Ò Mèrica, Mèrica, a te me ghè imbroià» (15) – diceva il Nanetto Pipetta ne *El ritorno de Nanetto Pipetta* di Pedro Parenti⁹, una delle tante riscritture (prolungamenti, parodie, imitazioni) a cui ha dato la stura la popolarità del capostipite di Aquiles Bernardi, intensificata a partire dal 1975, l'anno del centenario dell'emigrazione italiana¹⁰.

Il paese di Cuccagna è sempre altrove. Là, più in là, condensato da Nanetto Pipetta in una immagine sorprendente che esorcizza la morte, investita dalla corrente fragorosa del carnevalesco dove non può che intersecarsi la serie del mangiare e del bere: «Demetrio el ga imparà anca lu che qua no l'è mia fàcile catar a cucagna. Lora, l'è ndà in serca dea cucagna pi in su, in altri posti. E son sicuro che là a ghè pròprio a cucagna. Marenghi de oro, bussolà, aqua dolsa, vin, gasosa, bira e chi sa quante robe bone ancora» (81).

⁹ Fu pubblicato a puntate nel *Correio Riograndense* a partire dall'edizione del 19 febbraio 1999 e successivamente in volume nel 2000.

¹⁰ La capacità di *Vita e Stòria de Nanetto Pipetta* di produrre non solo una sua legittima continuazione, in una seconda parte tanto reclamata dai lettori (come avvenne per opere immortali come il *Quijote* o, tanto per restare in area latinoamericana, il *Martín Fierro*), ma anche di generare una notevole serie di riscritture (prolungamenti o imitazioni) nell'ambito della letteratura riograndense, e al di fuori di essa, è senza dubbio una delle virtù che conferiscono a quest'opera la dignità di un 'classico'. Alle riscritture di *Nanetto Pipetta* ho dedicato un lavoro. Si veda: Cancellier.

Bibliografia citata

- Alighieri, Dante. *Convivio*. Ed. Franca Brambilla. Firenze: Le Lettere. 1995.
- Balen, Italo. *Os pesos e as medidas*. Caxias do Sul - Porto Alegre: Universidade de Caxias do Sul - Escola Superior de Teologia São Lourenço de Brindes. 1981.
- Barthes, Roland. *Éléments de sémiologie*. Paris: Seuil. 1964 (trad. it.: *Elementi di semiologia*. Torino: Einaudi. 1966: 28-29).
- Bernardi, Aquiles. *Vita e Stòria de Nanetto Pipetta. Nassuo in Itàlia e vegnudo in Mérica par catàre la cucagna*. Caxias do Sul - Rio Grande do Sul: Editora São Miguel. 1957³.
- Cancellier, Antonella. "La letteratura in dialetto veneto nel Rio Grande do Sul: riscritture di *Nanetto Pipetta*". *Imigração e Cultura*. Eds. Loraine Slomp Giron e Roberto Radünz [includi trabalhos apresentados no II Simpósio Internacional sobre Imigração e X Fórum de Estudos Ítalo-Brasileiros – 130 anos de imigração italiana no Rio Grande do Sul]. Caxias do Sul, RS: Educ. 2007: 155-162.
- Cruz, Sor Juana Inés de la. *Respuesta de la poetisa a la muy ilustre sor Filotea de la Cruz. Prosas y Versos*. Madrid: Alba. 1999: 107-154.
- Dall'Alba, João Leonir. *Stianni in Colônia*. Caxias do Sul: Editora Lunardell-EDUCS. 1986.
- . "La farina de formento". *Stianni in Colônia*. Caxias do Sul: Editora Lunardell-EDUCS. 1986: 20-21.
- . "La prima polenta". *Stianni in Colônia*. Caxias do Sul: Editora Lunardell-EDUCS. 1986: 105-106.
- . "I cráuti". *Stianni in Colônia*. Caxias do Sul: Editora Lunardell-EDUCS. 1986: 73.
- . "Sinfonia nella casa del nono". *Stianni in Colônia*. Caxias do Sul: Editora Lunardell-EDUCS. 1986: 81-83.
- Meo Zilio, Giovanni. "Italo Balen, *Os pesos e as medidas*". *Rassegna Iberistica*, 19 (1984): 58-61.
- . "João Leonir Dall'Alba, *Stianni in Colônia*". *Rassegna Iberistica*, 31 (1988): 58-62.
- . "Rovílio Costa et al. *Imigração italiana no Rio Grande do Sul. Vida, costumes e tradições*". *Rassegna Iberistica*, 34 (1989): 59-64.
- Montanari, Massimo. *Il riposo della polpetta e altre storie intorno al cibo*. Roma-Bari: Laterza. 2009.
- Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo*. Parte I: *America Latina. Prime inchieste e documenti*. Ed. Giovanni Meo Zilio. Venezia: Regione Veneto - Centro Interuniversitario di Studi Veneti. 1987.
- Púa, Carlos de la. *La crencha engrasada. Poemas bajos*. Notas de José Gobel. Buenos Aires: Schapire Editor. 1971.
- Rigotti, Francesca. *La filosofia in cucina. Piccola critica della ragion culinaria*. Bologna: Il Mulino. 1999.